

**Ritmi nel tempo****Miles nell'archivio**di **Gian Mario Maletto**

**N**on fossero bastati gli eccessi della sua dirompente personalità, qualcosa di negativo sul conto di Miles Davis si è pur dovuto cercare. Così del grandissimo jazzista, pur tanto "personale", si è detto che di suo, in fondo, uno stile mai lo aveva creato. E magari è vero: Miles aveva captato e fatto proprio quel che fiutava nell'aere. Ma, geniale, di volta in volta ne traeva almeno un capolavoro.

Incisi tra il 1949 e il 1950, fondamentali furono i dodici brani di *Birth of the cool* (ma il cool jazz era nato nella scuola di Lennie Tristano). Altro gran capitolo, le suite orchestrate da Gil Evans, e qui per "il" capolavoro c'è solo da scegliere: *Miles ahead* o *Porgy and Bess*? Anche il jazz "modale" era già sorto (con George Russell, teoria e pratica), ma appena Davis incise *Kind of blue* (1959) divenne lui il guru.

Il più discusso fu il finale periodo "elettrico", per la fusion tra jazz e rock, finché mise tutti a tacere, nel '69, *Bitches brew*, tuttora fascinosa e vendutissimo (due Cd per la versione originale, quattro per tutto il materiale, tagli compresi). Ora proprio quel gioiello ne trascina, a sua volta, un altro, ma da biblioteca (Enrico Merlin e Veniero Rizzardi, *Bitches brew*, il **Saggiatore**, Milano, pagg. 320, € 35,00). È l'esautiva analisi di due notori davisologi italiani, andati in America a frugare nei bui archivi della Columbia per aprirci una grande storia e i suoi segreti.

Un volume esemplare per completezza e chiarezza, che descrive quasi minuto per minuto, battuta per battuta, quei magici giorni (tre, non di più) in cui venne fatto *Bitches brew*. Una volta tanto, un testo italiano sul jazz che forse in America tradurranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

